

B/OPEN. L'obiettivo è il 25% del territorio coltivato e ora siamo al 16% con una media Ue all'8%

Bellanova: «L'Italia è pronta per la sfida del bio del 2030»

Danese: «Promuoviamo il dialogo con le istituzioni»
Il settore: più formazione e riduzione della burocrazia

Francesca Lorandi

L'obiettivo, come spesso accade, è rappresentato da un numero: 25%, riferito alla superficie agricola da destinare al biologico. C'è tempo fino al 2030 per raggiungere questa percentuale, come auspicato dagli obiettivi del Green Deal e delle strategie Farm to Fork e Biodiversity. E l'Italia ha tutte le carte in regola per farcela, anche prima del tempo, con numeri che la pongono un passo avanti rispetto agli altri Paesi europei. È, in sintesi, quanto emerso ieri nel convegno inaugurale di B/Open, la rassegna di [Veronafiere](#) dedicata al Bio-foods & Natural self-care, che chiuderà i battenti oggi sulla piattaforma digitale [Veronafiere Plus](#). «Oggi», ha dichiarato [Maurizio Danese](#), presidente di [Veronafiere](#), «vogliamo promuovere un dialogo con le istituzioni perché il biologico sarà l'elemento fondamentale delle politiche agroalimentari dei prossimi anni».

Una sfida ambiziosa, ma decisamente alla portata dell'Italia. «Il biologico», ha affermato Teresa Bellanova, ministra delle Politiche agricole, sintetizzando il quadro nazionale, «ha guadagnato spazi di mercato sempre più ampi, raggiungendo nel 2019 la ci-

fra record di 3,3 miliardi di euro, con il 4% di incidenza sulla spesa agroalimentare.

Gli ultimi dati mostrano come anche le superfici agricole dedicate al bio siano cresciute del 79% negli ultimi dieci anni, raggiungendo oggi quasi il 16% di incidenza sulla superficie agricola utilizzata totale. Si tratta di una posizione privilegiata, tenendo conto che la media dell'Unione europea è dell'8% e l'Italia è prima in Europa per numero di operatori con oltre 80mila aziende biologiche», ha sottolineato la ministra, ponendo l'accento anche sugli investimenti in ricerca e innovazione.

Le risorse non mancano, nemmeno dall'Europa. Come ha informato Paolo De Castro, coordinatore S&D nella Commissione Agricoltura del Parlamento Ue, «con il piano Next generation Eu avremo un'importante iniezione di liquidità. All'interno del Recovery Plan la Commissione europea ha individuato risorse destinate proprio allo sviluppo rurale, che saranno a disposizione dal primo gennaio 2021». Il budget è di 1,2 miliardi per l'Italia per il 2021 e 2022, che con la quota di cofinanziamento da parte dello Stato, arriva fino a 2,4 miliardi. «Il 37% è vincolato a misure agroambientali», ha sottolineato De Castro, «con un impegno specifico che riguarda il biologico».

Oltre a queste risorse straordinarie, il settore guarda anche al nuovo regolamento comunitario, che entrerà in vigore il primo gennaio 2022, come ha specificato Elena Panichi, responsabile dell'unità Biologico della Direzione Generale Agricoltura e sviluppo rurale della Commissione europea. La stessa Commissione Ue «entro il primo trimestre 2021 si è impegnata a presentare il piano d'azione per accompagnare la crescita del biologico sul territorio europeo», ha aggiunto.

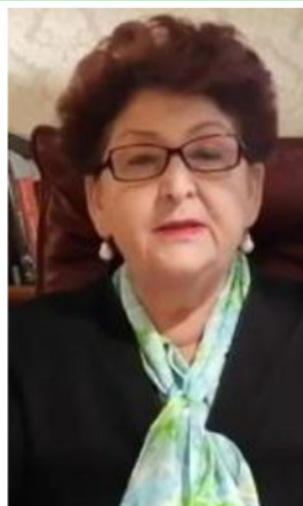
Il settore del biologico, presente al convegno con Giuseppe Romano dell'Ufficio di presidenza di Aiab (Associazione italiana per l'agricoltura biologica), Riccardo Cozzo, presidente di Assocertbio, Enrico Amico, presidente di Demeter Italia e Maria Grazia Mammuccini, presidente di Federbio, ha chiesto alle istituzioni l'impegno di ridurre la burocrazia e di lavorare sulla formazione come elemento di spinta per gli operatori e per incentivare i consumi. Un approccio che coinvolge anche gli ambiti dei cambiamenti climatici, dell'organizzazione in campo e del processo di conversione, aspetti sui quali stanno lavorando le istituzioni, come sottolineato da Franco Contarin, dell'Autorità di Gestione del Feasr, fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, da Laura Viganò di Crea e da Riccardo Meo di Ismea. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maurizio Danese



Teresa Bellanova